

la regia — a cavallo e con la luna piena. Un 'finale', dunque, in cui molte sarebbero le 'citazioni' nascoste che alludono, sia pure in maniera assai indiretta, al suo amore clandestino e a una nostalgia che lo accompagnerà per tutta la vita.

Zapperi ci ha fornito un'esauriente e convincente documentazione per ricostruire delle tappe fondamentali del soggiorno romano di Goethe. Questo ci può aiutare solo in parte a interpretare le sue opere, dove i modelli letterari hanno un ruolo altrettanto determinante (se non maggiore) che il realmente vissuto. Ma finzione e realtà, vissuto e modelli letterari stanno in Goethe — come negli altri autori — in una tensione reciproca per cui non è possibile prescindere da uno dei due elementi *Dichtung und Wahrheit*, appunto, come recita il titolo dell'autobiografia goethiana.

MAURO PONZI

*Karen Blixen i Danmark. Breve 1931-1962*, a cura di Frans Lasson e Tom Engelbrecht, København, Gyldendal, 1996, 2 voll., 614 + 681 p.

LISELOTTE HENRIKSEN, *Blixikon*, København, Gyldendal, 1999, 360 p.

*Samtaler med Karen Blixen*, a cura di Else Brundbjerg, København, Gyldendal, 2000, 409 p.

È noto come l'intreccio fra biografia e arte fu in Karen Blixen — o meglio divenne a un certo punto della sua vita — una parte essenziale della produzione letteraria, sebbene sembri una contraddizione nel caso di una scrittrice che fin dai giovanili inizi — e in seguito anche nelle sue prime grandi opere degli anni Trenta e Quaranta — aveva scelto di comparire di fronte al pubblico nascondendosi dietro una serie di pseudonimi. Ma è un dato di fatto che fin dai primi successi — velatamente nelle *Sette storie gotiche*, molto più palesemente in *La mia Africa*, dove mescolava intenzionalmente realtà e letteratura — la Baronessa intese introdurre di prepotenza nella creazione artistica l'esperienza di vita, dalla quale attinse forze per una definitiva maturazione letteraria. A partire dalla fine degli anni Trenta la Blixen iniziò inoltre a partecipare alla vita pubblica con la propria immagine di scrittrice affermata, intervenendo al dibattito sulla stampa, comparando in radio, più tardi in TV, e sempre costruendo, pur negli anni cruciali dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, un personaggio particolare e un prototipo che molto si avvicina — se non per l'unicità che sempre la caratterizzava — a quello del letterato 'opinionista' ceduto in prestito ai media, comune in epoche più recenti. Da questo filone della sua produzione scritta nascono i *reportage* sulla Germania nazista (1940, ma pubblicati nel 1948), poi gli interventi sull'ortografia danese (1949), sulla questione femminile (1953), sulla vivisezione (1954) — tutti composti in momenti in cui l'opi-

nione pubblica dibatteva sull'argomento —, ma anche scritti improntati a un'apparente maggiore apertura della sua personale sfera privata — africana e non — all'attenzione del pubblico, e la redazione di una serie di *pendant* a *La mia Africa*, dal saggio *Negri e bianchi in Africa* del 1938 al testo su *Farab* del 1950, in seguito inserito in quelle *Ombre sull'erba* che della *Mia Africa* e del 'filone africano' erano l'ultimo coronamento.

Apparente maggiore apertura, si è detto, per quella caratteristica della Blixen di svelare i segreti piú intimi legandoli però alla sua personale lettura. Come amava narrare le sue storie, Karen Blixen amava infatti narrare la sua vita, forse nel tentativo — consapevole o meno — di riordinare le esperienze per trovar loro collocazione — talvolta forzata — nel disegno del destino (la cicogna del noto capitolo in *La mia Africa*), ma sicuramente anche nello sforzo — consapevole o meno — di prevenire o evitare la speculazione altrui. Apparire era dunque importante, come comprende chiunque abbia visto i *clip* delle sue presenze televisive o il film documentario di Braad Thomsen del 1995. Di tutto questo è prova proprio il tentativo di creare un determinato mito di sé — armonizzando le esperienze in un disegno superiore —, avvenuto durante la collaborazione attiva e fin troppo stretta con Parmenia Migel alla redazione di *Titania*, uscito poi postumo nel 1967.

È naturale pensare che siano stati proprio tale suo carattere di personaggio pubblico e tale apertura del lato biografico all'interpretazione popolare e critica a generare un interesse forse inconsueto per la sua vita privata, a fianco e al di là di quello per le sue opere letterarie. Un interesse che si è sviluppato negli anni in una serie di scritti e operazioni editoriali che, soprattutto dopo la sua morte, sono andati via via a rafforzare alcuni aspetti del mito, ma anche a vanificarne la creazione puntualizzando la distanza fra realtà e narrazione e le differenze fra la vita quotidiana e un ideale disegno del destino riconosciuto o creato a posteriori: si pensi per esempio alla pubblicazione delle *Lettere dall'Africa*, che nel 1978 hanno fornito con piú ampia prospettiva la vera portata della tragedia personale in Kenya, rappresentando da allora un indispensabile contrappunto a qualsiasi ricerca sullo spessore artistico della Blixen del 'filone africano' e sulla sua capacità di creare letteratura partendo dalle situazioni reali. Il risultato forse inatteso, al momento attuale in cui nulla piú della vita privata della Blixen sembra essere sconosciuto al vasto pubblico, sarà probabilmente una rivalutazione dello studio della sua opera letteraria isolata dall'aspetto biografico.

A questo filone di operazioni editoriali vanno comunque ascritte alcune opere pubblicate in Danimarca negli ultimi anni. Prima fra tutte la raccolta in due volumi di lettere del periodo danese post-Africa, ennesima fatica di Frans Lason — questa volta insieme al bibliotecario della Biblioteca Reale Tom Engelbrecht che ha collaborato alla stesura di 160 pagine di note e 60 pagine di indici dettagliatissimi — e ideale continuazione delle lettere africane che ebbero grande successo soprattutto sulla scia del film di Pollack. Ma la pubblicazione di queste lettere del periodo danese — dal 1931 al 1962 — appare piú importante poiché getta luce sugli anni trascorsi dal ritorno

dall'Africa fino alla morte, ovvero sul suo periodo produttivo dal punto di vista letterario, forse il piú interessante per gli studiosi e i lettori. Molto spesso, nella corrispondenza, la Blixen entra nel merito delle proprie opere con commenti e interpretazioni di importanza fondamentale. I due volumi, al pari della raccolta di lettere africane, rivelano i retroscena della Blixen che cercava di apparire una donna forte e sicura di sé, ma in realtà era in continua lotta con le difficoltà di una vita fisica sfortunata cui si venne ad affiancare una vita artistica a tratti febbrile e mai paga dei risultati, e svelano l'incertezza creativa di una carriera cominciata tardi, lo slancio iniziale nella scrittura delle prime due opere che la resero famosa e via via la fatica nel completare le opere successive a causa dell'età e della malattia, a tratti persino l'impossibilità di farlo.

Il valore specifico dell'opera — nei confronti delle lettere africane che rappresentavano un insieme di monologhi in cui si poteva solo intuire la voce della controparte — è che in questo caso la raccolta contiene anche le lettere ricevute dalla Blixen. Grazie anche a queste ultime si può ricostruire l'intera parabola degli ultimi decenni della sua vita e dell'intero suo percorso creativo, con le ultime voci dall'Africa sempre piú lontana (le lettere di Abdullahi Ahamed, di Farah, di Kamante, di Juma, del generale von Lettow, ma anche dell'ex-marito Bror), il coro della famiglia (i consigli della sorella Ellen e le scaramucce con Thomas), i legami con gli editori, soprattutto americani (Constant Huntington, Robert K. Haas), i contatti con i protagonisti della cultura danese (come il premio Nobel Johannes V. Jensen, oppure Knud W. Jensen, fondatore del museo Louisiana), con vari personaggi di fama internazionale (come John Gjelgud o Niels Bohr) e soprattutto con la lunga serie di letterati amici e 'adoratori' che a partire dalla fine della guerra furono ospiti di Rungstedlund e costituirono la corte della grande ammalatrice, come Jørgen Gustava Brandt, Frank Jæger, Thorkild Bjørnvig. Il rapporto con Bjørnvig, da lui descritto con toni forti in *Il patto*, con la pubblicazione di queste lettere assume finalmente una prospettiva quasi storica, che permetterà al lettore di giudicare dal vivo la «potentissima attrazione» che legò i due artisti a dispetto della differenza di età.

Del 1999 è invece la pubblicazione del *Blixikon* di Liselotte Henriksen, l'opera di consultazione «definitiva» sulla Blixen. Il *Blixikon* rappresenta la seconda edizione fortemente riveduta e aggiornata di *Karen Blixen. En håndbog*, pubblicato dalla stessa Henriksen nel 1988 (cfr. la recensione in «Studi Germanici», n.s., a. XXIV-XXVI [1986-1988], pp. 615-616), esperimento di un manuale monografico che rappresentava una novità in Danimarca. Liselotte Henriksen, bibliotecario, è sicuramente fra le maggiori conoscitrici dell'opera e della vita di Karen Blixen, e con il suo libro iniziò nel 1988 un nuovo filone di *companions* danesi — che purtroppo non ha ancora avuto seguito —, utili per rispondere a ogni domanda sull'opera di un autore, sulla letteratura critica a essa relativa e spesso, se necessario, sui tratti biografici. Nel manuale troviamo dunque, oltre alla cronologia di Frans

Lasson, giunta alla sua terza edizione riveduta, e ai brevi riassunti delle opere — a cura di Vibeke Hvidtfeldt e già presenti nella precedente edizione —, indicazioni bibliografiche sull'opera della Blixen — comprese le traduzioni —, notizie sui personaggi letterari, sui rifacimenti teatrali o cinematografici, sulle recensioni più significative, numerosi riferimenti a personaggi e cose che ebbero importanza durante la vita della Blixen in Africa e in Danimarca, agli amici, ai famigliari, ai luoghi.

Ma oltre alla capacità di chiarire molti lati biografici e di rispondere ai più frequenti interrogativi del lettore sulle opere della Blixen, che del manuale del 1988 era la caratteristica principale e forse il limite, il *Blixikon* denota un'attenzione ora maggiore per l'aspetto critico-letterario, fornendo da un lato una schedatura piuttosto ampia del gran numero di scritti su Karen Blixen pubblicati in questi ultimi anni, dall'altro aumentando il registro delle citazioni — palesi o nascoste — che affollano l'intera opera della scrittrice, per il quale la Henriksen, nella precedente edizione, rinviava in tutta onestà al «Referenzinventar» pubblicato da Bernhard Glienke nel suo *Fatale Präzedenz* (1986), limitandosi a riportare le citazioni più note. Se infatti l'edizione del 1988 era destinata prevalentemente al lettore comune danese con conoscenza della lingua inglese, ma al contempo era insufficiente per uno studio più approfondito, proprio questi ultimi due aspetti fanno superare al *Blixikon* tali limiti rendendolo finalmente uno strumento utile anche alla consultazione dello studioso per orientarsi negli aspetti biografici e letterari del fenomeno Blixen, aspetti ancora una volta, sembra, indissolubilmente uniti.

In una prospettiva in cui la Blixen era — e anzi, come si è detto, divenne col tempo — la prima artefice del mito intorno alla sua opera e alla sua vita, la recentissima pubblicazione di una raccolta piuttosto ricca di interviste rilasciate nel corso degli anni — *Samtaler med Karen Blixen*, curata da Else Brundbjerg — serve da necessario e si spera definitivo complemento alle opere pubblicate negli ultimi tempi. Si tratta di materiale di valore, in parte noto agli studiosi e per certi aspetti anche al lettore comune, poiché pubblicato parzialmente e a più riprese — per esempio in «Blixeniana» 1980 e 1984, per quanto riguarda le interviste relative alle sue due prime opere — ma mai raccolto in un volume completo e organico come questo. Unico difetto dell'opera è l'assenza di un indice dei nomi e degli argomenti, che ne avrebbe reso molto più semplice la consultazione soprattutto da parte di un pubblico specialistico.

Il volume si distingue per una serie di aspetti positivi, primi fra tutti appunto la completezza e la struttura cronologica, dalle prime fugaci interviste dell'aprile-maggio 1934, tese a scoprire chi si nascondesse sotto lo pseudonimo di Isak Dinesen, fino all'ultima conversazione con Eugene Haynes dell'agosto del 1962, un mese prima della scomparsa della scrittrice. La completezza è dovuta a un lungo lavoro di raccolta che ha portato la brava Else Brundbjerg, nel corso degli anni, a riunire un archivio molto ampio di recensioni, articoli e interviste in numerose lingue. Ma al di là

dell'utilità delle interviste per ricostruire una sorta di poetica della Blixen sulla base delle sue idee sulla letteratura e sulle sue opere, si evince dallo sviluppo del volume una progressione nella costruzione del mito che dimostra come il rapporto con il mondo esteriore fosse basato inizialmente sulla sola espressione letteraria — per di più nascosta dalla maschera dello pseudonimo che escludeva la presenza dei tratti biografici dell'autore — e le interviste fossero concesse svogliatamente, con noncuranza e quasi fastidio, mentre più tardi, parallelamente alla nascita del personaggio pubblico nella Danimarca del dopoguerra, troviamo una Baronessa più docile all'intervista, e anzi scenografa di se stessa e tesa a gestire attivamente l'interlocutore per condurlo sui binari noti del mito di sé, e dunque più ripetitiva nei temi, nel tentativo di costruire una propria immagine pubblica e una sola.

BRUNO BERNI